

LIBRI Grandi personaggi nella sconfitta

PdA nel Vicentino. Così la speranza è finita nel nulla

Cisotto sul Partito d'Azione berico

Antonio Trentin

Che cos'era il Partito d'Azione? Un frammento della storia politica nazionale in uno dei suoi momenti di snodo. L'incubatore dell'antifascismo impostato su basi moderne, proiettato sull'Italia che sarebbe seguita alla dittatura mussoliniana più che sulle identità dei partiti prefascisti. Una forza-guida della Resistenza armata, seconda soltanto al Partito comunista. Un partito di stampo più europeo che italiano, dalle potenzialità teoricamente ampie, ma protagonista di un flop micidiale subito al suo esordio elettorale, quando nasceva la Repubblica. La storia vicentina del PdA per quasi trent'anni rimase conservata in uno dei torretti del museo di Castelvecchio a Verona: una cassa di carte, verbali, schede di iscrizione, riepiloghi dei tesseramenti, fogli di propaganda e periodici. Li aveva salvati dalla sparizione Licisco Magagnato, che del PdA di Vicenza era stato tra i fondatori e animatori ancora nei tempi della clandestinità, prima di diventare direttore museale a Bassano e Verona.

Gianni Cisotto ha trovato lì – nelle cartelle poi trasferite al vicentino museo del Risorgimento e della Resistenza – la materia grezza (quella del farsi della politica giorno per giorno, anche ai livelli organizzativi più bassi) con la quale confermare la vicenda del PdA come l'avevano raccontata i protagonisti-testimoni attraverso la memoria rinnovata in interviste e appuntamenti civili. E soprattutto come l'aveva scritta Luigi Meneghello dagli esordi resistenziali suoi e degli amici partigiani nei *Piccoli Maestri* al biennio 1945-46 di *Bausète* quando era "funzionario" del partito regionale.

Ad aprire il volume di Cisotto *Nella giustizia la libertà. Il Partito d'azione a Vicenza 1942-1947* (310 pagg. 16 euro - Cierre - Istrevi) è il maestro dei "piccoli maestri": Antonio Giuriolo. Il PdA parte da lui e dai suoi viaggi a Firenze e Milano dove, a fine anni '30, ristrettissimi gruppi di antifascisti lavoravano a conciliare, appunto, i concetti di giustizia sociale e di libertà politica; e dove nei primi anni '40 nasce il partito. Giuriolo porta a Vicenza le idee e i documenti clandestini del neonascete partito e da "professore senza cattedra" li sviluppa nel dialogo con ancora più ristretti gruppi di studenti locali, che trovano interlocutori anche docenti importanti come Giuseppe Faggin e Mario Dal Pra.

Il concitato scorcio finale della Seconda guerra mondiale fa perdere al PdA vicentino il suo possibile leader: Giuriolo muore da comandante partigiano sull'Appennino bolognese nel dicembre 1944. E consegna alle vicende dell'immediato dopoguerra una squadretta di intellettuali (soprattutto anche se non esclusivamente) che per il partito "della libertà nella giustizia" sognano grandezze di consenso - puntualmente ritrovabili nel libro di Cisotto - poi rapidamente destinate a cadere.

Gianni A. Cisotto

Nella giustizia la libertà

Il Partito d'azione a Vicenza (1942-1947)



Cierre edizioni | Istrevi

Il libro di Gianni A. Cisotto

Nella giustizia la libertà ripercorre così la vita sezionale e l'andamento ideologico e programmatico (soprattutto sulle pagine del settimanale *Il Lunedì*) di un "azionismo" che non regge alla prova del confronto con i mastodonti culturali e organizzativi del tempo: la Democrazia cristiana e il "blocco rosso" Pci-Psi.

Il dibattito si intese tra nomi che un qualche segno avrebbero lasciato sulle giovani generazioni e nella vita civile e politica del Vicentino: con Magagnato e Meneghella anche Ettore Gallo, Mario Mirri, Gigi Ghirotti, Renato Ghiotto, Enrico Niccolini, Primo Silvestri. La scommessa è giocata su elezioni amministrative e Assemblea Costituente (1946) quando il PdA nazionale - che aveva addirittura avuto uno dei suoi come premier, Ferruccio Parri - già è sbandato tra le diversità d'indirizzo dei big (Ugo La Malfa, Bruno Visentini, Emilio Lussu, Francesco De Martino, Vittorio Foa, Riccardo Lombardi), tra ala destra e ala sinistra, con relative divisioni laceranti anche nei congressi locali. I numeri finali sono una tristezza inimmaginata. E in batter di urne elettorali la diaspora spartisce i militanti più in vista tra il Partito socialista, i socialdemocratici del Psli e i repubblicani del Pri lamalfiano, nel Vicentino specie tra le due ultime opzioni.

Sceglie bene, Cisotto, la testimonianza da mettere come epilogo: la chiusa scritta da Leo Valiani, che sarebbe stato mezzo secolo dopo senatore a vita, per il suo *Tutte le strade conducono a Roma*. Il libro è del 1946, la parabola fulgida e brevissima del PdA va già verso il suo fondo: Il partito d'azione, che avrebbe dovuto essere lo strumento più efficace dell'unione del proletariato con la piccola borghesia e i contadini, doveva logicamente fare le spese della prevalente disunione e tanto più lo fece, in quanto i suoi esponenti ufficiali, governativi, non osarono riconoscere pubblicamente e tempestivamente l'avvenuto mutamento delle prospettive politiche e sociali».